

Editoriale

L'ampio numero di scritti pervenuti quest'anno alla nostra rivista dall'Italia e da diversi altri Paesi conferma gradevolmente il costante aumento di diffusione di "Danza e Ricerca" e ci incita a impegnarci verso un riconoscimento ufficiale dell'annale ben più soddisfacente di quanto finora si sia effettivamente ottenuto. Ne è efficace dimostrazione l'indice sostanzioso che presentiamo.

Il numero si apre con un importante excursus di grande attualità sul concetto di "museo" della danza, così come già da qualche tempo si tenta da più parti di delinearlo, a livello mentale quanto fisico. Evidenziando l'impossibilità di adeguare le concezioni museali classiche a un'arte immateriale e in continuo movimento, si analizza una serie di recenti realizzazioni sperimentali, che immettono direttamente nel cuore del problema e aprono variegati e divergenti spunti di riflessione. Tre diverse ricerche si inoltrano poi in un periodo finora ancor poco frequentato dagli studi italiani, ossia i primi decenni del secolo scorso, mettendone a fuoco piccole ma indicative zone con sguardi metodologici diversi: l'eredità di Rodin trasportata e contaminata in ambiti diversi da due particolari artiste sue allieve, Kathleen Bruce e Malvina Hoffman; l'archivio privato e pubblico di Jia Ruskaia all'Accademia Nazionale della Danza; la singolare personalità critica di Paolo Fabbri, voce fuori dal coro nell'Italia degli anni Trenta. Due saggi di diversa nazionalità affrontano il problema della identità nazionale della danza in epoca post-coloniale, in paesi lontani e assai diversi tra loro per ambito, storia e cultura: il Kenya e il Cile. Si consolida così l'interesse della rivista per ricerche che allarghino il raggio geografico degli studi sulla danza, offrendo nuovi territori di conoscenza e confronto. Come di consueto, un ampio settore degli scritti è dedicato alla contemporaneità, di cui si conferma l'attrattiva soprattutto per gli studiosi più giovani. A partire da una relazione partecipata sul fondativo processo di lavoro RSVP Cycles di Anna e Lawrence Halprin, figure emblematiche del pensiero contemporaneo della danza, si passa a una rivisitazione del lavoro di Virgilio Sieni come direttore artistico e coreografo nei quattro anni di direzione artistica della Biennale Danza, fino a un'analisi della poetica e delle modalità coreografiche di Alessandro Sciarroni, artista emergente dei nostri giorni. Due studi metodologicamente trasversali chiudono la sezione Saggi: nel primo si attua una comparazione tra letteratu-

ra, cinema e balletto attraverso le metamorfosi di senso che la danza di Zorba attraversa nelle tre diverse creazioni artistiche dedicate a quel personaggio, nell'altro si dà conto di processi innovativi e sperimentazioni multimodali con l'utilizzo di tecnologie avanzate nell'ambito della pedagogia della danza.

La sezione Visioni ospita un omaggio a Trisha Brown, artista innovatrice, grande protagonista della tendenza post-moderna della danza, mancata nel passato mese di marzo, e la scrittura scenica fondamento di un progetto sperimentale della giovane artista italiana Sara Manente, che si misura sulla distanza e le possibili interazioni tra linguaggio e danza, alla ricerca del punto magico in cui "le parole si mettono a danzare e la danza a parlare".

Considerando la ricchezza di materiali, idee e fertili collegamenti anche interdisciplinari che la struttura miscelanea di "Danza e Ricerca" propone, continuiamo in questa direzione, invitando gli studiosi di danza italiani e stranieri a inviarci i loro studi di argomento del tutto libero per il numero del 2018. Intendiamo, tuttavia, saggiare anche la possibilità di costituire dei dossier mirati, dedicati ad argomenti di attualità negli studi sulla danza che necessitino di riepilogo delle posizioni critiche e/o di maggiore approfondimento.

Lanciamo così oggi una prima chiamata alla scrittura intorno a una problematica teorica e pratica della nostra contemporaneità, particolarmente viva in Italia ma presente in modi peculiari in altri paesi europei. Si tratta del fenomeno comunemente citato come "danza di comunità" o "danza nel sociale", in ampia diffusione oggi in due aspetti: da un lato, come esperienze di "danza per tutti", svolte in ambiti educativi o sociali con persone comuni di ogni età, abilità, condizione ed etnia, ai fini di rivalutazione individuale e stimolazione dello spirito comunitario attraverso la comune esperienza artistica; dall'altro, come tendenza degli artisti della danza a coinvolgere nella creazione delle loro opere performative gruppi più o meno ampi di persone comuni. Questo ritorno alla danza come esperienza artistica nella vita quotidiana di larghi strati di persone ha radici storiche, teoriche e tecniche che affondano antropologicamente lontano, ma che presentano un nucleo fondante di idee e sperimentazioni all'inizio del ventesimo secolo. Nel corso degli ultimi cento anni, pensieri e pratiche diverse hanno collaborato a spargere i semi di quel che oggi si vede spuntare, nutrito e modellato dalle condizioni artistiche e sociali dei giorni nostri.

Chiediamo dunque a studiosi, critici e artisti coinvolti o interessati a questo tema, in Italia o altrove, di impegnarsi ad analizzare fonti, precedenti, eventi, pensieri e pratiche

che lo illustrino e lo chiariscano da punti di vista diversi conferendogli il giusto e meditato spessore sociale, culturale, artistico, per andare a costituire un dossier monotematico da inserire nel prossimo numero di “Danza e Ricerca”.

Eugenia Casini Ropa